La libertà Svizzera come sistema di vita

Autor(en): **[s.n.]**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung**

Band (Jahr): **17 (1941-1942)**

Heft 9

PDF erstellt am: **24.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-709535

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

Soldati che scrivono La libertà Svizzera come sistema di vita

Della libertà svizzera si è parlato e si parla assai. Devo dire che sotto alcuni aspetti, ai quali di solito non si pensa, la nostra «libertà elvetica» è progredita assai.

Noi abbiamo molte libertà; possiamo chiamare nostro un sistema di democrazia politica perfetto, e siamo un popolo del quale si può constatare a prima vista e nei quotidiani aspetti del vivere quanto sia libero. La libertà, da noi, è cresciuta da sistema politico a sistema generale di vita collettiva.

Un popolo che si sente libero deve esprimere questa consapevolezza della sua libertà in una certa nobiltà di condotta e di portamento; deve tradurre la coscienza della propria libertà in uno stile di vita. Perchè libertà comporta, o meglio presuppone, la stima di se stesso e degli altri o meglio ancora rispetto per sè ed altrui.

E la Svizzera è destinata, già data la sua posizione, a precedere gli altri popoli su questa strada. Essere svizzero significa onorare e rispettare i popoli stranieri. Questo, i popoli devono poterlo sentire, un giorno, ed in ciò sta anche la nostra migliore difesa nazionale.

Queste parole contengono una parte della missione dettata dal Consiglio Federale che incombe alla Svizzera e, in verità, non la più piccola parte della stessa.

A questo riguardo è sempre stata seguita una grande opera di educazione nazionale. Da due anni la guerra insanguina il mondo. E ora guardiamoci dentro di noi e attorno a noi, per innalzare un pensiero nell'orizzonte più alto del cielo, a Dio nel cui nome venne giurata l'alleanza.

Questi brevi cenni tendono solo ad indicare il compito di educazione nazionale che ci incombe, e che entra a far parte del nostro sistema di vita.

La libertà elvetica è tuttora rispettata. Molte cose muteranno, e se vogliamo restare sempre un popolo effettivamente libero, libero nel più profondo, in tutto il senso della parola, dovremo sempre stare pronti ad adempiere coscienziosamente i nostri sacri doveri, non solo di cittadini ma soprattutto di soldati. C. B.

SCUDO

Il Distintivo sportivo svizzero nell'Esercito. — Abbiamo assistito con interesse presso uno dei nostri Reggimenti di Copertura a giornate dedicate al Distintivo sportivo svizzero (D.S.S.). Abbiamo visto avvicendarsi, nelle varie gare, ufficiali, sottufficiali e soldati, in tutte le categorie: dalla prima, comprendente i giovani fino ai ventun anni, nella quale si sono presentati soldati dal viso quasi di adolescente, all'ultima categoria, nella quale abbiamo visto uomini dai capelli bianchi, con il volto solcato da rughe profonde, ma indomiti per volontà e disciplina. Molti hanno superato la prova. Primo fra tutti il Comandante di Reggimento. Non certamente ultimo lo sportivo Cappellano. Parecchi sono caduti, chi in una disciplina, chi in un'altra. Perchè il D.S.S. non è facile da ottenere: domanda allenamento, volontà, disciplina e, non ultime, certe attitudini fisiche. Buona cosa l'introduzione del D.S.S. nell'Esercito, quando però è fatto in modo che non abbia a ledere gli interessi del servizio e quando l'allenamento non abbia a significare trascuranza nell'educazione fisica della massa dei soldati. Guai poi se dovesse divenire un mezzo per classificare i buoni e i cattivi soldati, o semplicemente per classificare tipi scelti. Forse, a nostro modesto avviso, il D.S.S., per l'Esercito, dovrebbe subire delle modifiche: nelle formalità e nella tecnica. Nelle formalità, escludendo il pagamento di qualsiasi tassa. Nella tecnica, adattandolo, nelle varie discipline, maggiormente all'ambiente militare, così da far risaltare meglio certe qualità fisiche e morali del soldato.

Comunque, considerto nelle sua giusta misura e importanza, esso segna un passo innanzi nell'educazione fisica del nostro soldato, base di ogni esercizio militare. Miles.

Il volto della guerra moderna Brani della guerra di Russia

Il racconto di un corrispondente dal fronte

Un battaglione di «disperati».

Ho visto i segni della lotta: mucchi di morti e branchi di prigionieri, uno sferragliare di carri armati, autoblinde, automezzi e cannoni giù dalle scarpate e una seminagione di caschi, berretti, fucili, armi automatiche per i campi e per i prati. E in ogni trincea, in ogni ridotta, negli stessi appostamenti allo scoperto, casse di munizioni vuote, e montagnole di bossoli. Di munizioni non adoperate, io non ne ho trovate che là dove uomini e armi vennero sepolti dalle nostre granate o i serventi fulminati dalle mitragliatrici o maciullati dalle bombe a mano. Fra le grandi battaglia di annientamento, questa, nelle sue proporzioni, fu una delle più accanite. I russi si sono battuti fino alla fine con grande accanimento. Secondo le dichiarazioni dei prigionieri, venne anche formato, al momento estremo, «un battaglione della disperazione», che venne lanciato, quale ariete umano, per evitare che la rete di ferro e di fuoco tesa dalle divisioni attaccanti si serrasse.

Simile accanimento da parte sovietica si spiega. Si trattava, anzitutto, di truppe bene allenate, bene armate e, a detta dei prigionieri, ben nutrite. Molti, i Konsomol, o giovani bolscevichi che non hanno appreso altra fede che il comunismo; e moltissimi gli operai che hanno lavorato nei «gigant» del Nipro-Kombinat e presso i quali, dieci volte di più che presso i contadini, il verbo comunista ha fatto presa. La maggior parte degli ufficiali, inoltre, conosceva alla perfezione il terreno per avere frequentata la scuola di Artiglieria di Jekaterinoslaw. Queste truppe, poi, erano le stesse, che in poco più di un mese, tentarono di mettere piede sulla riva destra del Nipro per una dozzina di volte, ogni volta respinti dell'attaccante; le stesse che martoriarono la testa di ponte tenuta dai germani-